

Ann. Mus. civ. Rovereto	Sez.: Arch., St., Sc. nat.	Vol. 20 (2004)	3-21	2005
-------------------------	----------------------------	----------------	------	------

ALESSANDRO BONARDI & UMBERTO TECCHIATI

RISULTATI DELLE RICERCHE 1994 E 1996 NEL SITO DELL'ETÀ DEL BRONZO DEL RIPARO DEL SANTUARIO DI LASINO IN VAL DI CAVEDINE (TN)

Abstract - ALESSANDRO BONARDI, UMBERTO TECCHIATI - Results of the 1994 and 1996 researches on the Bronze Age site of Lasino Rockshelter «del Santuario» in Cavedine Valley (TN).

New archaeological excavations were carried out under the «Sanctuary» Rockshelter during the years 1994 and 1996. A number of undisturbed sectors were discovered from which the extent and characteristics of the local human presence throughout the second millennium B.C. can be gathered. The extension on the NW side of the Chiusole survey has revealed human skeletal remains dated back to the Bronze Age. The remains are indicative of disturbed burials, i.e. secondary depositions. The surveys γ and δ exhibited considerable layers datable to various phases of the Bronze Age. The layers were not formed as a result of soil erosion, caused by the flowing of water down slope, but are clearly the result of activities carried out by humans at the bottom of the rock wall that forms the rockshelter. Future development strategies are suggested in the article as well as a proposal of turning the site into an open museum. (Translation by Dr. Claudia Mascino Murphy).

Key words: Bronze Age, Stratigraphical sequence, Secondary depositions (burials), Environment, Settlement, Economy.

Riassunto - ALESSANDRO BONARDI, UMBERTO TECCHIATI - Risultati delle ricerche 1994 e 1996 nel sito dell'età del Bronzo del Riparo del Santuario di Lasino in Val di Cavedine (TN).

Nuovi scavi archeologici condotti al Riparo del Santuario nel 1994 e nel 1996 hanno permesso l'individuazione di settori indisturbati in cui è possibile cogliere l'entità e i caratteri della locale presenza umana nel corso del II millennio a.C. L'ampliamento verso NW del grande sondaggio Chiusole ha posto in luce resti scheletrici umani, databili al Bronzo antico, riconducibili a sepolture sconvolte ovvero a deposizioni secondarie. I sondaggi γ e δ hanno messo in evidenza notevoli stratificazioni databili a varie fasi dell'età del Bronzo, con certezza riconducibili non a dilavamenti provenienti dalla cima del dosso, ma a vere e proprie attività svolte dall'uomo alla base della parete rocciosa che forma il riparo. Si tratteggiano le linee di futuro sviluppo della ricerca e si avanza una proposta di musealizzazione del sito.

Parole chiave: Età del Bronzo, Successione stratigrafica, Deposizioni secondarie, Ambiente, Insediamento, Economia.

Quasi un secolo è trascorso da quando Roberti e il curato di Castel Madruzzo Don Vogt avviarono le prime fruttuose ricerche archeologiche in Valle di Cavedine ⁽¹⁾.

Ricerche come quelle condotte alla Cosina di Stravino, una tipica grotticella sepolcrale, databile probabilmente nell'ambito del III millennio a.C., non hanno perso nulla del loro significato: esse rimangono anzi a testimonianza dell'interesse rivestito da questo territorio per la ricostruzione delle vicende del più antico passato dell'intero Trentino.

La posizione della Val di Cavedine, intermedia tra il bacino del Sarca e la Valle dell'Adige, ne fece infatti già nella preistoria una comoda via di transito che permetteva un rapido collegamento tra l'area benacense e padana con l'alto corso dell'Adige e l'area alpina interna ⁽²⁾. In questo senso va inteso uno dei reperti metallici più antichi dell'intera regione, l'ascia di rame a margini leggermente rilevati rinvenuta sulle sponde del lago di Lagolo, conservata al Museo Civico di Rovereto: essa mostra notevoli affinità con manufatti della Cultura della Ceramica Cordata (*Schnurkeramik*: prima metà del III millennio a.C.) rinvenuti a nord dello spartiacque alpino, specialmente in Svizzera ⁽³⁾.

L'importanza archeologica della zona è sottolineata anche dalle ricerche condotte al Riparo del Santuario in Val Cornelio.

Il sito è caratterizzato da una successione stratigrafica che dalla fine dell'età del Rame giunge quasi senza interruzione fino a momenti terminali dell'età del Bronzo.

Ripari frequentati ovvero più o meno stabilmente insediati in varie fasi della preistoria e della protostoria, caratterizzati anche da notevoli continuità d'uso, non sono rari in Trentino. Basti rammentare il Riparo Gaban presso Piazzina di Martignano o il Riparo di Romagnano Loc, o I Solteri, tutti nella conca di Trento. È un dato di fatto, peraltro, che l'uso di tali ripari sembra esaurirsi progressivamente nel corso dell'età del Bronzo, per cessare quasi del tutto nell'età del Ferro, sicché la frequentazione del Riparo del Santuario nel Bronzo recente e finale, come testimonia un buon lotto ceramico assai tipico (Facies dei Gustinacci, Bronzo recente 1, e Luco A, a partire dal Bronzo Recente 2 o evoluto) conferisce al Riparo del Santuario uno status particolare per quanto riguarda lo studio della presenza umana sul territorio in contesti che potremmo definire «parainsediativi» ⁽⁴⁾ e, per di più, in una fascia cronologica assai delicata per lo studio delle vicende e delle dinamiche dell'insediamento.

⁽¹⁾ Cfr. Roberti 1912.

⁽²⁾ Cfr. Bagolini 1985.

⁽³⁾ Cfr. Tecchiati 1991.

⁽⁴⁾ Intendiamo con questa definizione siti nei quali solo a fatica si possono riconoscere i caratteri dell'abitato, in cui piuttosto sembrano chiare forme di frequentazione stagionali, per quanto plausibilmente

Anche al Riparo del Santuario, come già osservato alla Cosina, e in numerosi altri siti affini dal punto di vista ambientale nell'intero Trentino (in Val d'Adige e in Valle del Sarca) livelli a sepolture caratterizzano la base della successione stratigrafica.

Particolarmente interessante l'attestazione del c.d. «culto dei crani» – che comportava il seppellimento del solo teschio in un vaso coperto di pietre – e l'offerta al defunto da parte della comunità dei vivi di parti di animali ⁽⁵⁾. La documentazione fornita dall'abbondantissimo materiale archeologico scoperto nel corso di queste ricerche offre interessanti spunti per la ricostruzione di come vivessero nell'entroterra le popolazioni dell'età del Bronzo meglio note attraverso gli importanti e fortunati scavi condotti a più riprese negli abitati palafitticoli (Ledro e Fiaivè).

Da questo punto di vista il riparo del Santuario riveste un significato paradigmatico e si propone come utile tessuto connettivo per la comprensione, su scala macroterritoriale, dei sistemi insediativi e delle dinamiche di possesso e uso del territorio nel II millennio a.C.

POSIZIONE GEOGRAFICA

Il Riparo del Santuario si trova in Val di Cavedine, quasi al confine tra i territori dei Comuni di Lasino e Cavedine, amministrativamente nel Comune di Lasino, a 600 m circa slm. L'unità orografica di riferimento è la Crona dei Gregi, dosso il cui punto più alto misura 625 m/slm (Fig. 1).

Il lato occidentale del dosso appare caratterizzato alla sommità da una lunga parete di roccia quasi sempre verticale, e in alcuni punti sensibilmente aggettante, dalla quale si sono staccati numerosi massi. L'area insediata dall'uomo nella protostoria è appunto compresa tra il margine orientale, rappresentato dalla parete verticale di roccia, e il margine occidentale, distante dal primo, nei punti di massima larghezza, m 10-15, costituito dal sovrapporsi caotico di questi massi di frana.

La frattura, che si sviluppa in senso approssimativamente NNW-SSE, cinge buona parte del margine occidentale del dosso; verso nord si assottiglia fino a scomparire, mentre verso sud si allarga in un ampio pendio facilmente insediabile. In effetti, almeno allo stato attuale delle conoscenze, appare interessato

ripetute nel tempo. Poche centinaia di metri a sud del Riparo del Santuario, la cima e le falde apriche del Dos de San Lorenz recano le tracce di un vero e proprio abitato di età Luco (Fase A e, probabilmente, B) la cui estensione, almeno a giudicare dalla dispersione degli sporadici ceramici, potrebbe avere riguardato un'ampia area pressoché estesa all'intero centro storico dell'abitato attuale.

(⁵) Cfr. Riedel & Tecchiati 1992.

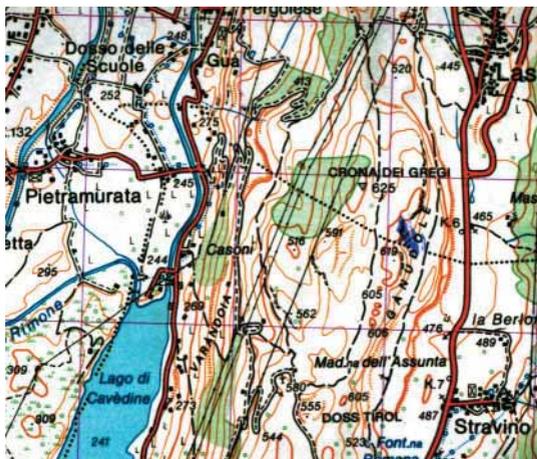


Fig. 1 - Estratto della tavoletta IGM 1:25000 «Cavedine». Al centro la Crona dei Gregi, sul cui versante occidentale si trova il Riparo del Santuario.

dalla presenza di stratificazioni archeologiche il solo tratto terminale della spaccatura, quello, cioè, più spostato verso valle, che offriva migliori opportunità di insediamento.

Dal punto di vista morfologico ci troviamo probabilmente in presenza del margine sommitale di una antica «marocca», evidentemente formatasi in più fasi, con fenomeni di crollo, come dimostrato in entrambi i saggi delle ricerche 1996, anche durante la vita dell'insediamento, e certamente anche dopo.

Il ciclopico accatastarsi di massi fornì varie possibilità di utilizzo dell'area, con formazione di ripari e covoli non limitati alla c.d. «Val Cornelio» (e cioè l'orlo superiore della «marocca»), ma anche più a valle, in vista della Valle del Sarca, come sembrerebbero provare i non infrequenti rinvenimenti, direttamente in superficie, in punti soggetti a soliflusso ed erosione, di minuti frammenti ceramici, a quote sensibilmente inferiori rispetto all'oggetto principale. Tali rinvenimenti non sembrano imputabili a fenomeni di erosione del deposito aderente alla roccia del Riparo del Santuario, poiché verso valle tale deposito è delimitato dall'orlo della marocca: siamo pertanto, più probabilmente, in presenza di altri, più precari punti di «insediamento» dislocati lungo l'accidentato pendio determinato dall'accatastarsi dei massi della marocca.

STORIA DELLE RICERCHE

Il Museo Civico di Rovereto, in collaborazione con la cattedra di Paleontologia dell'Università degli Studi di Trento e d'accordo con l'allora Ufficio Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento (ora Soprintendenza Archeologica), ha avviato nel 1994 e successivamente nel 1996, questa volta in collabo-



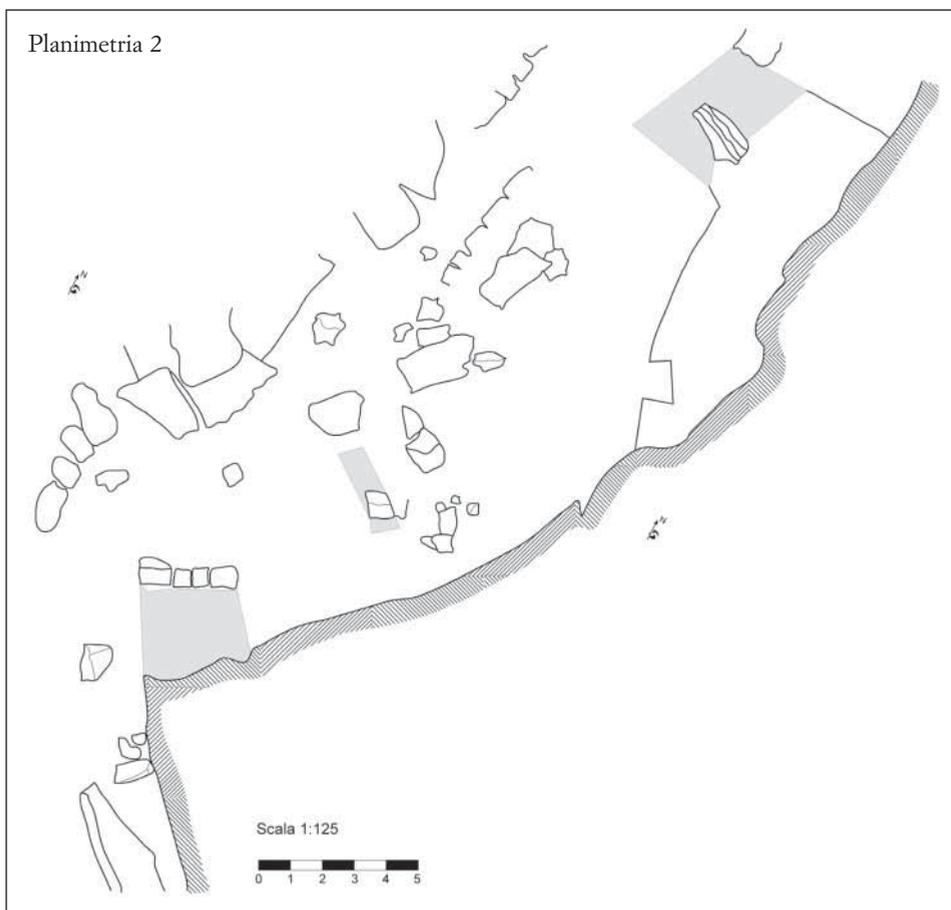
Planimetria del Riparo del Santuario. Le aree a retino grigio attraversate dalle linee di sezione A-A' e B-B' rappresentano rispettivamente il sondaggio stratigrafico di P. Chiusole (1969) e il primo saggio di scavo nel sito risalente al 1967. L'irregolarità dei limiti delle trincee di scavo si deve principalmente al dilavamento (Situazione al 1992). Rilievo di R. Carli, I. Mosna e T. Pasquali che si ringrazia per l'amichevole e competente collaborazione. Elaborazione per la stampa a cura di A. Perseghin.

razione col Dipartimento di Scienze ambientali dell'Università degli Studi di Parma (Prof. Alessandro Bonardi), un organico progetto di ricerca, allo stato attuale ancora in corso, finalizzato alla contestualizzazione del sito nel quadro delle conoscenze sul popolamento preistorico e protostorico della Valle di Cavedine ⁽⁶⁾.

⁽⁶⁾ Le ricerche del 1994 sono state dirette dal compianto Prof. Bernardino Bagolini (conduzione sul campo U. Tecchiati), mentre le ricerche del 1996 sono state condirette dagli Autori.

Hanno preso parte agli scavi, in tutti i casi come volontari, studenti dell'Università di Parma e appassionati legati al Museo Civico di Rovereto, oltre ad appassionati della Val di Cavedine, ai quali siamo debitori di numerose segnalazioni di sbancamenti con conseguente distruzione di depositi archeologici specialmente a Cavedine.

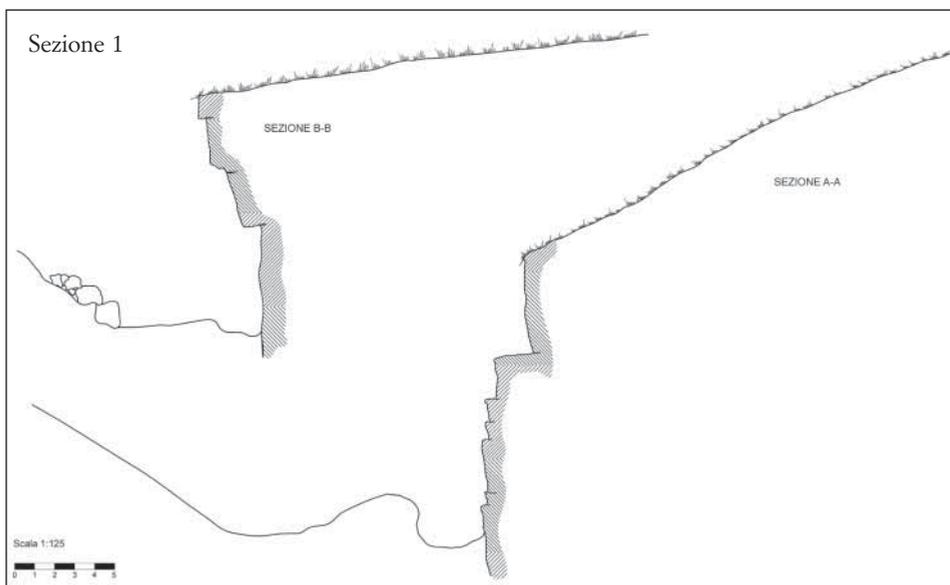
Ci si riferisce qui specialmente alle aree adiacenti al cimitero, interessate dal passaggio di una strada di collegamento tra la S.P. e il centro di Cavedine, in un'area destinata ad urbanizzazione, i cui margini settentrionali e occidentali sono già stati fatti oggetto di una intensa attività edilizia, almeno a partire dai primi anni novanta.



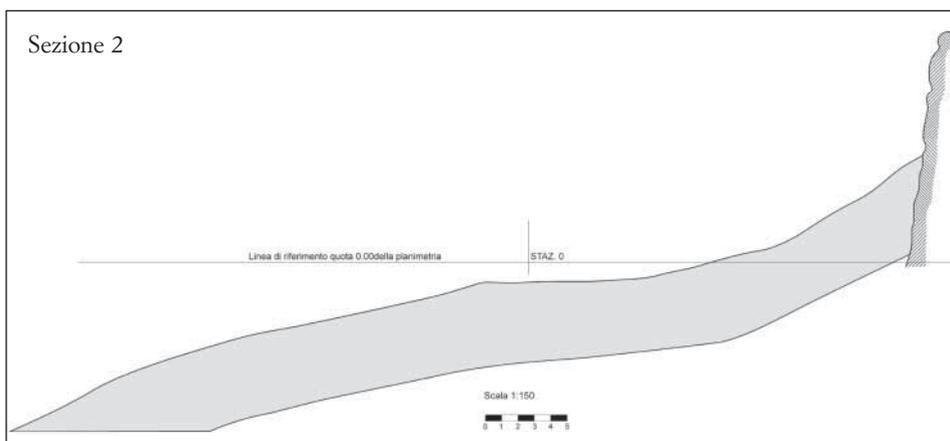
Riparo del Santuario. Le aree a retino indicano, dall'alto verso il basso e da destra a sinistra, i saggi α , δ e γ (quest'ultimo, in basso a sinistra, in una fase iniziale dei lavori con la sola porzione 1; i limiti esatti sono contenuti nella planimetria 3, per la quale si veda *infra*). Rilievo di R. Carli, I. Mosna e T. Pasquali. Elaborazione per la stampa a cura di A. Perseghin.

Nel 1967 e nel 1969 il sito fu fatto oggetto di due campagne di scavo i cui materiali, conservati presso il Museo Civico di Rovereto, sono stati argomento della Tesi di Laurea di uno degli Autori (U.T.), discussa nel 1992 presso l'Università degli Studi di Trento (Rel. Prof. B. Bagolini) ⁽⁷⁾.

⁽⁷⁾ Tecchiati 1990-91.



Sezioni trasversali del Riparo del Santuario (per il loro posizionamento cfr., supra, la planimetria 1). Rilievo di R. Carli, I. Mosna e T. Pasquali. Elaborazione per la stampa a cura di A. Perseghin. Il margine sinistro della sezione, quello che si affaccia sulla Valle del Sarca all'altezza dell'abitato di Pietramurata, risale sensibilmente, rappresentando l'orlo di un vero e proprio bacino di deposito archeologico.



Sezione longitudinale dell'area. La sezione mostra il profilo generale della stratificazione archeologica. Rilievo di R. Carli, I. Mosna e T. Pasquali. Elaborazione per la stampa a cura di A. Perseghin.

Le campagne degli anni sessanta, che potremmo definire «scavi Chiusole» dal nome del principale promotore di quelle esplorazioni, furono pubblicate in due distinte monografie della Società Museo Civico di Rovereto nel 1969 e nel 1972 ⁽⁸⁾.

I resti scheletrici umani rinvenuti sparsi nei livelli più profondi degli scavi Chiusole e all'interno di un vaso troncoconico coperto da un tumulo di pietre, furono presto studiati e pubblicati ⁽⁹⁾. Successivamente fu possibile reperire, frammiste alle ossa animali delle ricerche Chiusole, alcune ossa umane oggetto di un ulteriore contributo ⁽¹⁰⁾.

L'attenta osservazione di alcune foto d'archivio di quelle lontane ricerche mostrava l'associazione diretta, «a contatto», di resti umani e di resti animali, ciò che diede lo spunto per riflessioni sulla ritualità funeraria e sulle pratiche d'offerta in questi contesti sepolcrali ⁽¹¹⁾.

A partire dal 1992 vari articoli sono stati pubblicati ai fini di un'edizione complessiva dei materiali e della successione stratigrafica che li conteneva (scavi Chiusole) ⁽¹²⁾.

L'edizione dei risultati delle ricerche 1994 e 1996 è argomento di un nuovo progetto di ricerca orientato soprattutto alla definizione degli aspetti più strettamente ambientali e naturalistici del sito, che le indagini su fauna ⁽¹³⁾ e macroresti vegetali carbonizzati ⁽¹⁴⁾ indicano come estremamente promettenti ⁽¹⁵⁾.

La frequentazione umana del sito, ben connotata dal punto di vista funzionale e legata forse anche alle attività pastorali che dovevano svolgersi sul vicino Monte Bondone, riguarda, con soluzioni di continuità più o meno sensibili, aspetti recenti o finali dell'Eneolitico, il Bronzo antico, il Bronzo medio e il Bronzo recente. A partire dal bronzo finale l'esiguità della documentazione suggerisce forme di frequentazione più rarefatte, ovvero compiutamente stagionali, protrattesi con ampie lacune di continuità probabilmente fino alla metà circa del I millennio a.C. ⁽¹⁶⁾.

⁽⁸⁾ Indicazioni sulla storia delle ricerche, nel più ampio contesto dello sviluppo culturale e scientifico del Museo Civico di Rovereto in Tecchiati 2004.

⁽⁹⁾ Cfr. Corrain & Demarchi 1978/79.

⁽¹⁰⁾ Cfr. Capitanio e Corrain 2000.

⁽¹¹⁾ Cfr. Riedel & Tecchiati 1992.

⁽¹²⁾ Cfr. Riedel & Tecchiati 1992, 1995; Tecchiati 1994, 1996, 1997; Bagolini & Tecchiati 1994.

⁽¹³⁾ Cfr. Girod 2002.

⁽¹⁴⁾ Cfr. Costantini, Lauria & Tecchiati 2001.

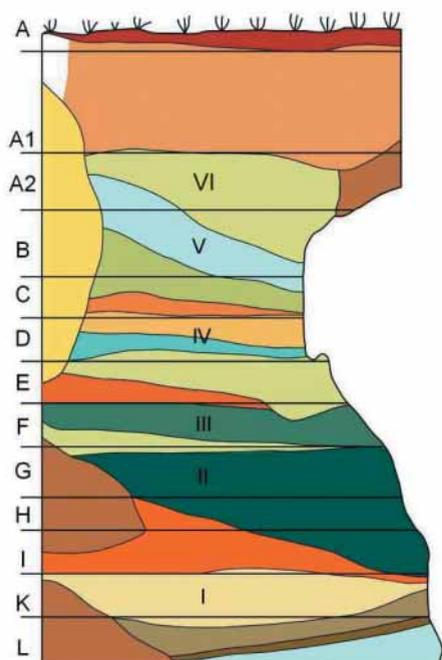
⁽¹⁵⁾ Lo studio di lotti di materiali provenienti dalle ricerche 1994 e 1996 avviene attualmente presso l'Unità Operativa attiva nel Dipartimento di Scienze Ambientali nell'ambito di Tesi di Laurea assegnate a studenti della Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali, e di Lettere, dell'Università di Parma (Rel. Prof. Alessandro Bonardi).

⁽¹⁶⁾ Cfr. Bagolini & Tecchiati 1994. Tecchiati 1997, con riferimento a una possibile iscrizione in caratteri alfabetiformi (nordetruschi) su placchetta ossea.

La campagna di scavo del 1994 ha inteso condurre tra l'altro alcune verifiche sulla successione stratigrafica rilevata nel corso delle ricerche precedenti.

Come si può facilmente rilevare dalla sezione di monte del secondo sondaggio Chiusole (Sezione 3), qui ripresentata in una elaborazione degli Autori, una vera e propria successione di livelli, la cui distinzione riposava essenzialmente su caratteristiche, assai labili a vero dire, di tipo tessiturale e cromatico, fu per così dire «riassunta» in tagli arbitrari contraddistinti da lettere dell'alfabeto (da A a L). Questo aspetto delle ricerche degli anni sessanta riconduce la tecnica di scavo, almeno in apparenza, ad uno stadio «prescientifico»: in realtà l'esperienza di scavo nel sito, in quelle condizioni di luce naturale e con riferimento alle caratteristiche proprie del deposito, ci hanno confermato nell'idea che lo scavo per tagli arbitrari è in realtà la risposta migliore, quando non addirittura l'unica possibile, alle caratteristiche del deposito, a patto che l'osservazione delle peculiarità dei suoli e il rilievo delle superfici avvenga nel modo più corretto e puntuale.

Queste osservazioni contribuiscono non tanto a storicizzare il significato delle ricerche degli anni sessanta al Riparo del Santuario – le quali restano, a giudizio di chi scrive, una pagina non disprezzabile della storia della moderna



LASINO - RIPARO DEL SANTUARIO (TN)

fasi della sequenza stratigrafica:

- I: En R -Bz A
- II/III: Bz A
- IV: Bz M
- V: Bz R e F
- VI: moderno e contemporaneo

Fig. 2 - Saggio Chiusole 1969. La sezione di monte del saggio Chiusole mostra una vera successione di livelli, qui cromaticamente enfatizzata (elaborazione per la stampa di A. Perseghin). Tuttavia, le caratteristiche distintive erano quasi impercettibili in scavo, e legate essenzialmente a piccole differenze tessiturali e cromatiche, ciò che portò a scavarle per tagli arbitrari.

ricerca paleontologica in Trentino alle soglie della sua compiuta professionalizzazione – quanto a metterne in rilievo gli aspetti di modernità e la capacità di superare con successo le difficoltà tecniche che nascono dalla stessa disagiata natura dei luoghi (17). Nonostante queste premesse, infatti, e nonostante anche le comprensibili delusioni in cui incorsero i primi ricercatori (nel corso del «sondaggio stratigrafico» Chiusole dovette lamentare la distruzione di un livello ad opera di ignoti cercatori di tesori), fu possibile inaugurare a Lasino una stagione di ricerca, rimasta purtroppo per molti anni senza esito (18), in cui alla correttezza della tecnica e della strategia di scavo si coniugava un quasi inedito interesse per i significati paleoecologici.

La pulizia e la rettifica della sezione di monte del grande sondaggio del 1969 hanno portato in particolare al rinvenimento, al piede della medesima, di una piccola concentrazione di resti umani non in connessione anatomica (frammento di femore, tibia, perone e altri resti), successivamente studiati dai Prof. Corrain e Capitano, interpretabile come risultato di una deposizione secondaria. I resti umani non erano protetti o circoscritti da alcuna struttura tombale, ma giacevano apparentemente abbandonati in un livello «d'abitato» contenente ceramiche databili all'antica età del bronzo (bordi a fori).

L'individuazione di lembi di stratigrafia tutt'ora intatti al di sotto dei crolli e dei rovistamenti di cui paiono essere state oggetto le sezioni e altre parti del saggio Chiusole, si spiega col fatto che la sua strategia di scavo comportava il risparmio di testimoni nella parte di monte del sondaggio (e cioè a NE) e il progressivo approfondimento dello scavo, lungo gradoni costituiti dai testimoni, nella parte di valle (e cioè a SW). In questo modo nella porzione più a monte ha potuto conservarsi la maggior parte del pacco terroso che costituisce il deposito, anche se, come detto, varie forme di perturbazione del medesimo, soprattutto per mano di clandestini, ne hanno alterato l'integrità originaria, per lo meno per alcune decine di centimetri di profondità (19).

(17) In aggiunta a quanto detto finora giova rammentare che al sito si accede da Cavedine per mezzo di una strada bianca in molti punti appena percorribile da un'automobile; il Riparo si trova sul versante più ripido della Crona dei Gregi, non c'è modo di portare mezzi meccanici e anche il trasporto e l'installazione di un generatore di elettricità comportano problemi tecnici non indifferenti.

(18) Senza esito per il Museo Civico di Rovereto, che non riprese scavi preistorici se non molti anni dopo, a partire dagli anni novanta, e senza esito per la Valle di Cavedine, dove la ricerca archeologica preistorica è ripresa appena da dieci anni, soprattutto per iniziativa del Museo Civico di Rovereto. In seguito l'Ufficio Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento poté raccogliere segnalazioni e stimoli del Museo, ed effettuare scavi di salvataggio in un contesto, come visto sopra, di rapida e intensa urbanizzazione.

(19) Da molti anni, peraltro, la frequentazione del Riparo ad opera di cercatori di tesori sembra essersi arrestata: si coglie qui l'esistenza di vere e proprie *mode* anche nella distruzione dei depositi archeologici. Se infatti fino a dieci o quindici anni fa lo scavo manuale e la raccolta di qualsiasi tipo di oggetto antico appagava gli appetiti dei tombaroli, la diffusione dei c.d. metal-detector ne ha indirizzato l'insana attività in contesti archeologici in cui è più facile o probabile il reperimento di manufatti di bronzo o ferro. Inutile sottolineare che questi manufatti, diversamente dai cocci o dalle selci, dominano un fiorente mercato clandestino i cui



Fig. 3 - Dettaglio della piccola concentrazione di ossa umane al piede della sezione di monte del sondaggio stratigrafico Chiusole. Sono chiaramente visibili in sezione le differenze tessiturali dei livelli che compongono la successione stratigrafica. Le differenze cromatiche si limitano alle discontinuità rese visibili dal diverso grado di umidità trattenuta nei singoli livelli, il quale dipende a sua volta dalla maggiore o minore presenza di pietre (foto U. Tecchiati).

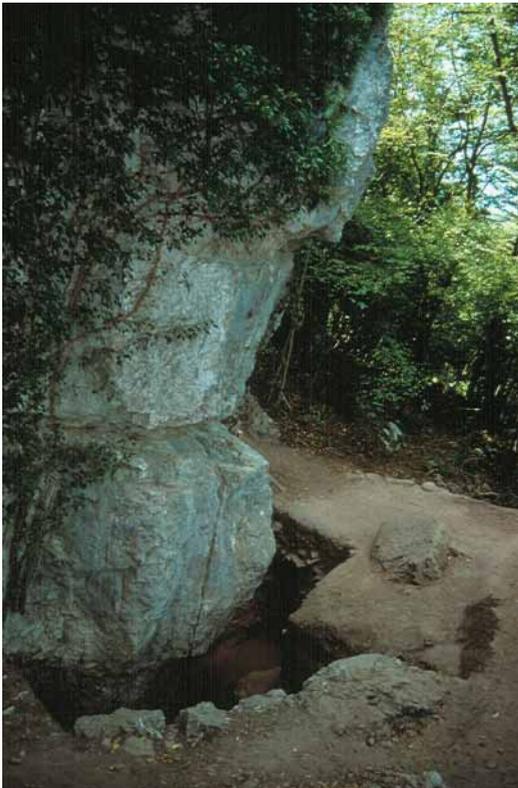


Fig. 4 - Il diedro di roccia alla base del quale venne aperto il saggio γ . (Foto di U. Tecchiati).

Le indagini del 1994 si sono estese poi anche alla raccolta di informazioni utili alla storia della frequentazione umana del sito in epoche storiche. Indicazioni in tal senso provenivano già dalle raccolte e dal sondaggio stratigrafico degli anni sessanta, laddove la successione antropica culminava con un sottile livello (Strato [taglio] A1) contenente ceramiche smaltate postmedioevali. Tali resti sembrano riconducibili ad attività pastorali per le quali l'area del Riparo del Santuario ⁽²⁰⁾ si prestava assai bene. Ulteriori indicazioni in tal senso sono emerse, quasi in superficie, in un limitato saggio di scavo (denominato β) praticato all'interno di una nicchia situata all'estremità N della diaclasi del Riparo del Santuario, e cioè in prossimità del labbro esterno della marocca che si affaccia sulla valle del Sarca all'altezza dell'abitato di Pietramurata.

LA CAMPAGNA DEL 1996

La prosecuzione delle ricerche nel 1996 in un punto dell'aggetto roccioso posto alcuni metri più a valle, denominato saggio γ , ha permesso di individuare una chiara successione di livelli sabbioso-limosi più o meno fortemente antropici che allo stato attuale (a - 250 cm circa dal piano di calpestio moderno) documentano l'insediamento tra il bronzo recente e aspetti iniziali dell'antica età del bronzo. Il tetto della stratificazione appare inciso da fenomeni di ruscellamento, contenenti resti ceramici delle fasi più recenti dell'età del bronzo, frammenti a resti più antichi, che documentano probabilmente il progressivo disuso dell'area e il degrado di eventuali strutturazioni interne della diaclasi di cui l'aggetto rappresenta il margine meridionale (muri di contenimento o terrazzamento, etc.).

La successione stratigrafica è stata presentata in precedenza per le finalità dello studio botanico ⁽²¹⁾, e non pare utile ripresentarla analiticamente in questa sede. Giova però rammentarne lo sviluppo complessivo e soffermarsi su alcuni aspetti significativi, rimandando alla stesura analitica già pubblicata per ulteriori osservazioni di dettaglio.

danni alla consistenza del patrimonio archeologico sono secondi soltanto alla pressione edilizia e infrastrutturale.

⁽²⁰⁾ L'area si presenta in definitiva come un recinto, delimitata su tutti i lati, tranne quello di valle che comunque può essere facilmente sbarrato con strutture mobili, da blocchi di roccia o da massi di crollo. Non c'è dubbio che tale caratteristica potrebbe essere stata sfruttata anche nella protostoria, per esempio in quelle fasi in cui pare lecito supporre forme stagionali di occupazione (Bronzo recente, Bronzo finale, età del Ferro). Considerate le manomissioni del tetto della successione, principalmente dovute allo scorrimento di acque superficiali, pare improbabile riuscire a cogliere, come già, per es. alle Arene Candide in Liguria, le prove di un possibile utilizzo dell'area per la stabulazione o il ricovero di animali – ciò che comunque sembra, come detto, più che probabile.

⁽²¹⁾ Cfr. nota 9.

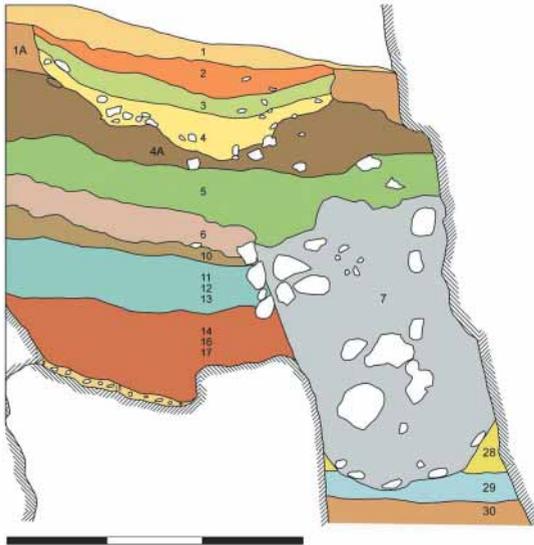


Fig. 5 - Riparo del Santuario, saggio 7. Rilievo della sezione stratigrafica Est, o di monte (rilievo di U. Turchiati). Elaborazione grafica per la stampa a cura di A. Perseghin.

Il tetto della successione stratigrafica è determinato da fenomeni erosivi e di accumulo legati allo scorrimento di acque superficiali. Un primo episodio a energia alquanto vivace determina l'escavo di un canale successivamente colmato da episodi ad energia minore. Date le premesse è naturale rinvenire nei primi strati (USS 1-4) materiali archeologici di aspetto anche eterogeneo dal punto di vista cronologico. Con US 4a inizia la successione in posto, caratterizzata da livelli a matrice generalmente sabbioso-limosa, con scheletro medio o minuto, e clasti inclusi di dimensioni decimetriche e subdecimetriche. Un aspetto interessante della successione è la presenza di fosse, come US 7 o US 8 e 9, che documentano attività connesse all'uso del riparo da parte dell'uomo. Le fosse sottolineano che la successione alla base dell'aggetto non è il risultato di successivi «getti» o scioglimenti casuali di terreno e rifiuti dalla sommità della parete rocciosa, dove si presume fondatamente l'esistenza di un altro segmento dell'abitato dell'età del Bronzo, ma effetto di attività svolte per così dire «a terra» per scopi che, come quasi sempre nel caso di fosse in contesti insediativi, è arduo riconoscere con precisione.

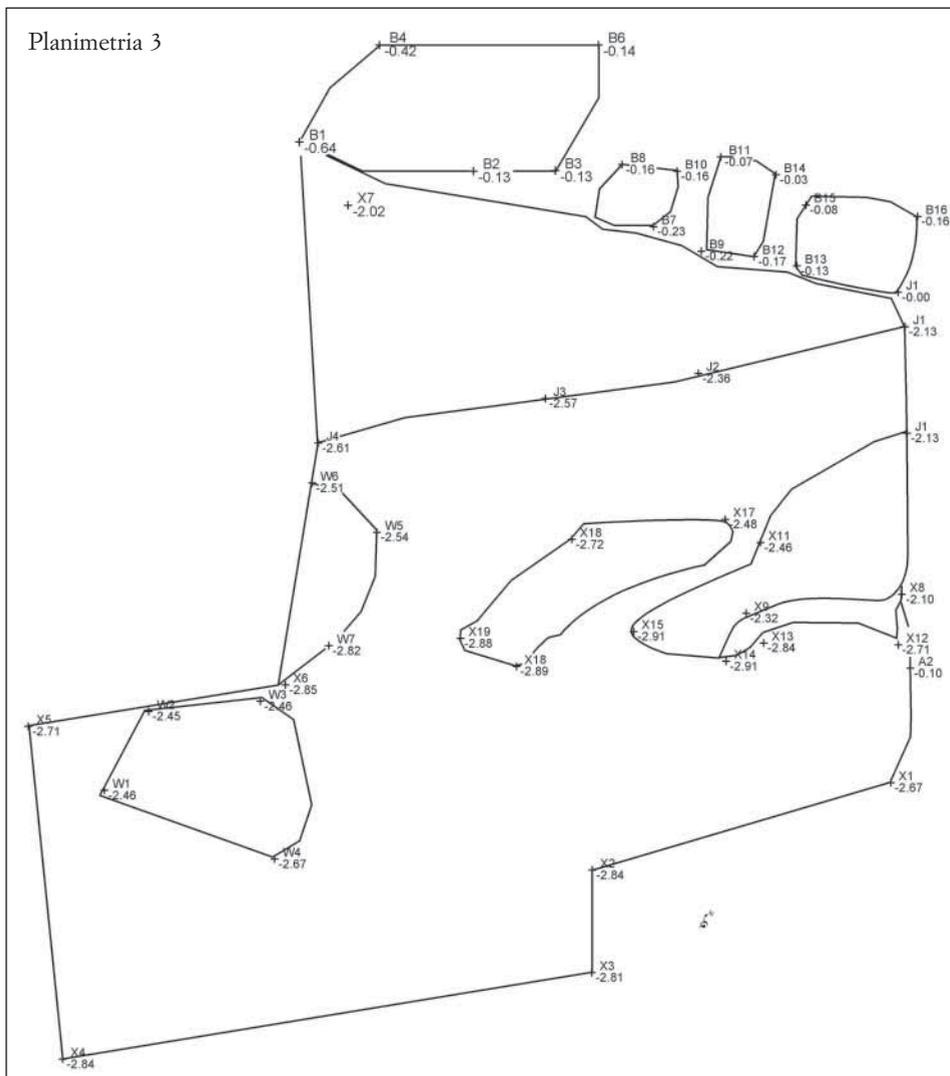
Tra le evidenze di maggiore significato e di più malagevole interpretazione, quanto alla loro genesi, è US 6, strato a matrice limoso-sabbiosa di colore rosso arancio se bagnato, giallastro se asciutto, contenente abbondanti resti archeologici e rari clasti subdecimetrici. Presenta scheletro fine. La facies alta di questa US è annerita per uno spessore max di cm 8. Spessore max cm 22 all'esterno (e cioè verso N), cm 8 dove essa è tagliata dalla buca US 7. Verso valle, e cioè in

direzione W, tende a sfumare perché erosa. La base è abrupta. Il margine contro la roccia anch'esso abrupto per il taglio operato da US 7. A cm 150 circa dalla roccia, in direzione N, US 6 è tagliata da una fossa US 9. US 6 si estende sull'intera superficie del saggio, anche nella porzione 2, e doveva estendersi anche all'esterno, poiché è possibile seguirla praticamente su tutte le sezioni del saggio. Particolarmente curiosa la colorazione dello strato, apparentemente legata a fenomeni di ossidazione, i quali però dovrebbero essere avvenuti in assenza di combustione, visto che non c'è traccia dell'azione del fuoco, se non nella consueta componente carboniosa, abbastanza comune nei suoli d'abitato. Il fatto che le pietre di maggiori dimensioni tendano a concentrarsi contro l'oggetto roccioso e che i cocci e i resti faunistici più grandi e meglio conservati si trovino parimenti al piede della parete di roccia indica che lo spazio antistante era conservato tendenzialmente sgombro di pietre (comprese quelle che dovevano periodicamente staccarsi dall'oggetto stesso per azione del gelo e del disgelo) per consentire un agevole calpestio, e che questo agiva, per così dire selettivamente, sui cocci e sui resti faunistici, che si presentano più minutamente frammentati man mano che ci si allontana dall'oggetto. Nel gruppo di UUSS 11-12-13 (di fatto un'unica US scavata per tagli arbitrari) compaiono per la prima volta coproliti ben conservati, probabilmente interpretabili come deiezioni per es. canine. Questo dettaglio sembrerebbe da considerare abbastanza indicativo di un utilizzo dell'area per finalità non direttamente residenziali. Altri indicatori, come ad esempio il rinvenimento di macine per cereali in porfido (cfr. un esemplare proveniente da US 19, qui non rappresentata in Fig. 5 perché scavata nella porzione di valle dell'area di scavo, o porzione 2), o le risultanze dello studio botanico, che documenta il processamento in posto dei cereali nella prospettiva della macinazione, si esprimono per un'area in cui potevano essere svolte alcune attività particolari ma, come detto, forse non destinata all'abitazione in senso stretto. Ciò sembrerebbe avvalorato, tra l'altro, dall'assenza di buche per palo, di focolari e di piani strutturali e, indirettamente, dal fatto che eventuali massi (cfr. quelli che, ad un certo punto, resero impraticabile la prosecuzione dello scavo nel saggio δ) la cui collocazione apparve in fase di scavo del tutto naturale, cioè indipendente dall'azione dell'uomo, condizionarono, senza venire rimossi o ricollocati, la crescita sedimentaria nel sito, ciò che non sarebbe avvenuto se l'area fosse stata destinata ad ospitare vere e proprie capanne o strutture connesse alla funzione residenziale del sito.

L'enorme potenziale informativo del sito, in termini di resti di cultura materiale e di reperti di carattere archeobiologico, soprattutto faunistici, è stato sottolineato anche dalle ultime ricerche, nonostante il ridotto areale indagato nel saggio γ .

Il valore ultimo di questa documentazione ci sembra risiedere soprattutto nelle componenti paleoecologiche che attestano il rapporto instauratosi nel sito

Planimetria 3



Riparo del Santuario, planimetria 3 del saggio γ al livello di US 18. L'allineamento di clasti che marciano il limite nordoccidentale del saggio rappresenta una strutturazione moderna. I poligoni irregolari all'interno dell'area rappresentano invece vene di roccia emergenti (porzione 1, a Nord) e rispettivamente un masso di crollo (porzione 2, a Ovest). Rilievo del Prof. G. Oradini, Istituto Tecnico «G. e F. Fontana», Rovereto, che si ringrazia per l'amichevole e competente collaborazione.

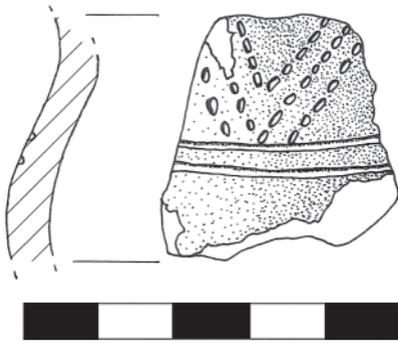


Fig. 6 - Frammento ceramico decorato a pettine o punzone, nello stile del vaso campaniforme.

fasci ciascuna di punti impressi, ottenuti con un pettine o punzone. La decorazione «a pettine» sembra in qualche modo riconducibile alla tradizione decorativa del vaso campaniforme, o a sue tarde prove locali. Il frammento proviene da US 17, da un livello cioè che allo stato attuale della ricerca pare inquadrabile in aspetti iniziali del Bronzo antico. Il cocciello stesso presenta gli aspetti propri della produzione fine e semifine del Bronzo antico trentino: presenta infatti superfici bruno scure, polite, in origine probabilmente lucide o sublucide e anche lo spessore della sezione, l'impasto a fitto tritume eterogeneo sembra appunto caratteristico di tale ambito. Il rinvenimento si inserisce in una schiera relativamente ampia di siti distribuiti prevalentemente nella conca di Trento e a sud di essa. Tale distribuzione, con le necessarie considerazioni storiche, è stata recentemente commentata da Franco Nicolis ⁽²²⁾ e non mette conto ritornarci sopra, se non per dire che al Riparo del Santuario potrebbe rendersi sensibile, forse più che altrove, il processo di formazione dell'aspetto locale della cultura di Polada, a partire anche da presupposti per così dire campaniformi (quale che sia stato l'effettivo peso esercitato da questo «fenomeno» sulle comunità locali alle soglie della protostoria) ciò che rende non superfluo l'esame di dettaglio del repertorio ceramico del Riparo del Santuario nel suo sviluppo diacronico. Allo stesso modo, proprio per la fortunata condizione di relativa continuità d'uso del riparo (ma vere e proprie cesure nella continuità, con l'esclusione di intere fasi archeologiche, non sembrano documentate nel sito) appare sensato tentare di individuare nell'evoluzione del repertorio ceramico il processo formativo della facies dei Gustinaci e, su questa, della cultura di Luco tra Bronzo recente e

tra uomo e ambiente nello sfruttamento delle risorse naturali e nello svolgimento delle attività di sussistenza (agricoltura e allevamento). Ciò senza nulla togliere al significato propriamente archeologico e cronologico suggerito dall'ingente massa di resti ceramici e litici (in minima parte strumenti in selce).

Non è la sede per affrontare nel dettaglio i contenuti tipologici e decorativi del repertorio ceramico, ma vale almeno la pena presentare in questa sede un frammento ceramico (Fig. 4), decorato a solcature orizzontali parallele continue su cui si impostano due bande oblique di tre fasce

⁽²²⁾ Cfr. Nicolis 2000.



Fig. 7 - L'altura dei Casteleti rappresenta il margine meridionale della Crona dei Gregi. È stato recentemente sottolineato il significato strategico e difensivo che tale piccola altura poteva rivestire nel più ampio quadro della distinzione funzionale di comparti topografici diversi del medesimo insediamento nell'antica e media età del Bronzo.

finale. Importante, a questo proposito, ben più di quella raccolta nel '94-'96, è la documentazione degli scavi Chiusole che, essendosi sviluppati su superfici di ampiezza maggiore, è proporzionalmente meglio documentata.

Anche in considerazione dei numerosi studi disponibili sul sito, appare sensato pensare a una sua valorizzazione a fini didattici, mentre una vera e propria musealizzazione dell'area potrebbe essere utilmente compresa nel percorso di visita già esistente in loco («parco archeologico» di Cavedine), e che tocca numerosi siti ⁽²³⁾.

⁽²³⁾ Cfr. Garbari 1984.

BIBLIOGRAFIA

- BAGOLINI B., 1985 - Il popolamento preistorico nella Valle dei Laghi, Valle di Cavedine e basso Sarca, in AA.VV., *Dal Garda al Monte Bondone attraverso la Valle di Cavedine*, pp. 167-177.
- BAGOLINI B. & TECCHIATI U., 1994 - *Le trame della preistoria*, in GORFER A. & TURRI E. (Ed.), *Là dove nasce il Garda*, Verona, 1994, pp. 108-121.
- CAPITANIO M.A., CORRAIN C., 2000 - *Nuovi resti scheletrici umani dal Riparo del Santuario presso Lasino (Trento)*, *Annali del Museo Civico di Rovereto*, 16, pp. 103-108.
- CHIUSOLE P., & BERGAMO DECARLI G.B., 1969 - Sondaggio al riparo del «Santuario» in «Val Cornelio» nel comune di Lasino (Trentino), *LXXIV Pubblicazione della Società del Museo Civico di Rovereto*, Rovereto, 1969.
- CHIUSOLE P., & VETTORI, S., 1972 - Sondaggio stratigrafico al riparo del «Santuario» in «Val Cornelio» nel comune di Lasino (Trentino), *LXXVI Pubblicazione della Società del Museo Civico di Rovereto*, Rovereto, 1972.
- CORRAIN C., & DEMARCHI D., 1978/79 - *Resti scheletrici umani dal Riparo in «Val Cornelio», comune di Lasino, e dalla grotta di Castel Corno, comune di Isera (Trentino)*, *Atti Acc. Agiati*, a. 228-229 (1978-1979), s. VI, v. 18-19 (B), pp. 45-51.
- COSTANTINI L., LAURIA M., TECCHIATI U., 2001 - *I resti carpologici dell'antica e media età del Bronzo del Riparo del Santuario di Lasino – Trento. Scavi 1996*, *Annali del Museo Civico di Rovereto*, 17, pp. 3-40.
- GARBARI N., 1982 - *Notizie storiche ed archeologiche di Cavedine*, Ed. Pro Loco e Casa Rurale di Cavedine, Cavedine, 1982.
- GIROD A., 2002 - *La malacofauna del Bronzo antico al Riparo del Santuario di Lasino (Trento) – Scavi 1996*, *Annali del Museo Civico di Rovereto*, 18, pp. 51-64.
- LAURIA M., & TECCHIATI U., 1997 - *Nuovi dati sul Riparo del Santuario (Comune di Lasino), Scavi 1994-1996*, in AA.VV., *Riassunti della XXXIII Riunione Scientifica dell'I.I.P.P.*, Trento, pp. 143-144.
- NICOLIS F., 2000 - Il fenomeno del «bicchiere campaniforme» tra età del Rame e età del Bronzo, in LANZINGHER M. MARZATICO F., PEDROTTI A. (a cura di), *Storia del Trentino, I, La preistoria e la protostoria*, Soc. Ed. Il Mulino, Bologna, pp. 255-283.
- PISONI L., TECCHIATI U., 2005 (c.s.) - *Il sito di avvistamento in località «Casteleti» (Comune di Cavedine, TN), segmento difensivo del villaggio della tarda età del Rame e dell'età del Bronzo del Riparo del Santuario (Comune di Lasino, TN)*, in Dal Ri L. (a cura di), *Atti del Convegno di Sluderno (BZ) sugli abitati d'altura e i sistemi insediativi nella regione alpina centrale nell'età del bronzo e del Ferro*, Soprintendenza Provinciale ai Beni Culturali di Bolzano-Alto Adige.
- ROBERTI G., 1912 - *Dimore preistoriche nella Valle di Cavedine*, B.P.I., XXXVIII, nn. 9-12, pp. 121-124.
- RIEDEL A. & TECCHIATI U., 1992 - *La fauna del Riparo del Santuario (Comune di Lasino - Trentino): aspetti archeozoologici, paleoeconomici e rituali*, *Annali dei Musei Civici di Rovereto*, 8, pp. 3-46.

- RIEDEL A. & TECCHIATI U., 1995 - *I resti faunistici dell'eneolitico e dell'antica età del bronzo provenienti dal Riparo del Santuario (Tn)*, Padusa Quaderni, 1, Atti del I Convegno Nazionale di Archeozoologia, Rovigo, Accademia dei Concordi, 5-7 marzo 1993, pp. 381-384.
- TECCHIATI U., 1990/91 - *Il Riparo del Santuario in Val Cornelio (Com. di Lasino - Trentino): una successione stratigrafica dall'eneolitico recente al bronzo finale*, Tesi di Laurea discussa nell'A.A. 1990/91 presso l'Università degli Studi di Trento - Facoltà di Lettere e Filosofia.
- TECCHIATI U., 1991 - «*Prähistorische Bronzefunde*» conservati al Museo Civico di Rovereto (Trento): *le asce*, Annali dei Musei Civici di Rovereto, 7, 1991, pp. 3-36.
- TECCHIATI U., 1994 - *Indizi di attività metallurgica preistorica al Riparo del Santuario (Comune di Lasino - Trentino)*, Annali dei Musei Civici di Rovereto, 10, 1994, pp. 3-16.
- TECCHIATI U., 1996a - *Il Riparo del Santuario (Comune di Lasino - Trentino) nel quadro dell'antica età del bronzo dell'area medio-alpina atesina*, in COCCHI D. (Ed.), *L'antica età del bronzo in Italia*, Atti del Congresso di Viareggio, 9-12 gennaio 1995, Firenze, Octavo, pp. 534-535.
- TECCHIATI U., 1997a - *L'industria su osso e su corno proveniente dai livelli dell'antica e media età del bronzo del Riparo del Santuario (Lasino - Trentino)*, Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati, Classe di Sc. Umane, lettere e Arti, ser. VII, Vol. VII, A., pp. 71-113.
- TECCHIATI U., 1997b - *La prima fase di occupazione del Riparo del Santuario (Comune di Lasino- Tn) alla luce della tipologia della ceramica. Aspetti cronologici e culturali*, Poster presentato al convegno di Riva del Garda «*Simbolo ed Enigma. Il bicchiere campaniforme e l'Italia nella preistoria europea del III millennio a.C.*».
- TECCHIATI U., 2004 - *La formazione della collezione preistorica e protostorica*, in Rasera F. (a cura di), *Le età del Museo*, Museo Civico di Rovereto, pp. 188-209.

Indirizzo degli Autori:

Prof. Alessandro Bonardi - Università degli Studi di Parma, Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali, Dipartimento di Scienze ambientali - Unità Operativa di Paleoeologia Umana - Parco Area delle Scienze 33/A - 43100 Parma
e-mail: alessandro.bonardi@unipr.it

Dr. Umberto Tecchiati - Soprintendenza Provinciale ai BBCC di Bolzano - Alto Adige, Ufficio Beni Archeologici - Via A. Diaz, 8 - 39100 Bolzano
e-mail: umberto.tecchiati@provincia.bz.it
